

IL GRAFFIO L'Europa al tempo del coronavirus



C'è un'altra epidemia che avanza, indomabile e mostruosa. L'epidemia degli adolescenti e dei bambini che tentano di togliersi la vita nel famigerato campo profughi di Moria, nell'isola di Lesbo. Dove sono accalcati più di trentamila rifugiati siriani e afgani scampati alle violenze di Assad e spinti dalla brutalità di Erdoğan, e ora perseguitati dalle squadre fasciste di alba dorata e dai militari greci che bruciano gli accampamenti, le strutture assistenziali di emergenza e i rifornimenti alimentari portati dai volontari delle ONG come Medici senza frontiere. Da lì, dimenticati come sacchi di immondizia tra i sacchi di immondizia, mancanti del minimo per vivere, spesso soli o affettivamente devastati come le loro famiglie, fatti fango dal fango, gli adolescenti, ma anche i bambini, provano a evadere cercando nel suicidio la fine della loro angoscia: i più grandi, più spesso, tentando l'impiccagione; i più piccoli (lo ha fatto un bambino di 9 anni) cercando di fracassarsi la testa contro una roccia o saltando dai dirupi o tagliandosi le vene. L'Europa (quella dei Governi, quella del Parlamento di Bruxelles) umilia gli europei con il suo silenzio e continua a lavarsi le mani pagando per non vedere. Resa ancora più egoista e meschina dal "suo" coronavirus, non si cura del coronavirus e del genocidio dei disperati che, da dentro i suoi confini, le chiedono ospitalità e aiuto. L'Europa, di fatto ora più che mai a immagine e somiglianza di quella invocata da populisti e sovranisti: una misera espressione geografica.

Alessandro Ventura

